

XXV domenica del tempo ordinario B

LETTURE: *Sap* 2,12.17-20; *Sal* 53; *Gc* 3,16-4,3; *Mc* 9,30-37

C'è una immagine, nel racconto di Marco, che ritorna spesso e che ritma un po' tutta la narrazione: è l'immagine della via, immagine allo stesso tempo reale e simbolica. È la strada che conduce a Gerusalemme e che Gesù percorre con i suoi discepoli, ma è anche il simbolo dell'itinerario che ogni discepolo deve compiere nella misura in cui sceglie di seguire Gesù. 'Lungo la via' il discepolo impara a posare la pianta dei suoi piedi nell'orma che Gesù lascia; 'lungo la via' il discepolo impara a conoscere il volto di Gesù, il segreto del suo cammino, la meta a cui tende tutta la sua vita; 'lungo la via', il discepolo scopre anche la sua debolezza, la sua incapacità a seguire il Signore Gesù, la sua durezza di cuore, la sua cecità; 'lungo la via', infine, il discepolo comprende che solo riconoscendo la sua povertà può avere la grazia della sequela, il dono di scoprire che è sempre Gesù a camminare avanti, mentre il discepolo può solo e sempre stare dietro a lui.

Proviamo anche noi, ora, a collocarci lungo questa via e rivivere quello che accade durante questo cammino. E Marco ce lo racconta nel brano che abbiamo appena ascoltato.

'Lungo la via' ascoltiamo anzitutto una parola di Gesù, già udita altre volte, ma che al discepolo pare sempre dura, addirittura estranea: *Il Figlio dell'uomo sta viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà*. Consegnare, uccidere, risuscitare: tre verbi oscuri per il discepolo che insegue i suoi pensieri, che cerca un volto di Gesù molto diverso da quello che lui ora gli sta presentando. Il discepolo non comprende questa logica che gli pare assurda. Ma pur non comprendendo, ha paura di domandare. È veramente paradossale questa reazione. Chi non capisce, chiede. E perché il discepolo non osa chiedere? Forse perché ha paura della risposta: o meglio, ha paura che la risposta lo coinvolga troppo. Quante volte si ha timore nell'interrogare la parola di Dio, si vuole evitare un confronto con la parola di Gesù. Si ha paura di ciò che il Signore potrebbe dirci perché, pur essendo una parola liberante, che da vita, implica anche tutta la lotta e la sofferenza che ogni autentica liberazione, ogni vita che nasce comporta. E allora? Si preferisce nascondersi nelle proprie molte parole, le quali ci offrono cammini più facili, ci indicano desideri più gratificanti, immediati: *lungo la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande*.

'Lungo la via' allora Gesù fa fare una sosta al discepolo. Anzitutto pone una domanda, ma questa resta senza risposta. Sembra quasi che di fronte a Gesù il discepolo non sappia usare la parola. Ed è veramente così: il discepolo non sa usare la parola, resta muto, perché non ha ascoltato la Parola, quella parola che è il cammino di Gesù, quella parola dura che è la croce. Ecco perché non comprende più, ecco perché resta in silenzio. Solo Gesù può dare una risposta alle molte parole e ai silenzi del discepolo. E la sua risposta è sconcertante e vera allo stesso tempo: *Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*. È una risposta vera perché Gesù prende sul serio il desiderio del discepolo, essere il primo, cioè realizzarsi pienamente, poter emergere nella vita. Ma è una risposta sconcertante perché inverte quella strada che il discepolo crede di poter percorrere per essere il più grande. Per Gesù essere il più grande non è porsi sull'altro, prevalere sull'altro, cercare tutto ciò che è primo; essere grandi è stare ai piedi dell'altro, essere per l'altro dono, consegnarsi all'altro perché esso possa vivere. In una parola, il discepolo deve capire che c'è una sola via che realizza pienamente il desiderio più vero di vita che abita in lui. È proprio quella via da cui il discepolo ha distolto lo sguardo, la via di Gesù, *il quale da ricco che era si fece povero...che non considerò un tesoro geloso l'essere come Dio, ma spogliò se stesso...*; la via dell'umiltà, la via del servizio, la via del dono.

E tutto questo potrebbe bastare al discepolo per vergognarsi ed arrossire. Non può fare altro che compiere una inversione di cammino, una 'conversione' se vuole continuare a seguire Gesù. Ma 'lungo la via', Gesù insegna al discepolo una ultima cosa. È come un passo ulteriore su questo cammino, un salto di qualità. *E preso un bambino lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: 'Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome....* Questo gesto pieno di compassione e di

tenerezza, libera il discepolo da una ultima tentazione. Essere all'ultimo posto, essere il servo di tutti, significa essere liberati dalla tentazione del potere. Ma il discepolo può ancora essere attratto dalla pretesa di essere sempre lui quello che deve fare o deve dare agli altri. Scoprire che al centro non c'è tanto il suo servizio all'altro, ma l'altro come persona, anzi il piccolo, l'ultimo come un dono da accogliere, significa essere veramente liberi e poveri. Chi veramente dona, si fa ultimo, chi si fa nostro servo è il Signore Gesù: è lui il piccolo che sta in mezzo a noi come servo, è lui che ci dona tutto rivelandoci il volto misericordioso del Padre. Di fronte al piccolo, qualunque esso sia, non possiamo fare altro che aprire le nostre mani per ricevere il dono della compassione del Padre, nel volto di Gesù. Così s.Benedetto desidera vedere il monaco di fronte all'ospite: "con il corpo prostrato a terra, si adori nell'ospite il Cristo che viene accolto".

Questo è ciò che impariamo lungo la via, seguendo Gesù. Chiediamolo come dono al Signore stesso: "Ora comprendiamo o Signore Gesù, che il tuo discepolo non può camminare davanti a te, ma alla tua sequela; comprendiamo che non possiamo realizzarci antepoendoci agli altri, che sono la tua immagine viva, ma stando dietro a loro, come ultimi, come tu fai; comprendiamo che in ogni piccolo che tu ci fai incontrare, ci riveli il tuo volto".

Fr. Adalberto